

CELESTINO GALIANI E L'ACCADEMIA DEGLI ILLUMINATI

Sul finire del 1733 mons. Celestino Galiani (1681-1753), cappellano maggiore del regno di Napoli, una carica con molteplici impegni ministeriali riguardanti l'istruzione, il culto e i rapporti con la Curia romana, ricevette due lettere sottoscritte da sette reggimentari foggiani, Michele Gargani¹, Domenico Andrea Ricciardi², Saverio Celentano³, Luca Brencola⁴, Fabrizio Tafuri⁵, Nicolò Tortorelli⁶, Giovanni Andrea Viscardi⁷ e dal canonico Dome-

¹ Mastrogiurato nel 1709-10 fu reggimentario dal 1711 al 1713. Lo si ritrova nell'elenco dei governanti nel 1720, 21 e 23 e, ancora a capo dell'amministrazione, nel 1743, 45 e 46.

² Di illustre famiglia di giuristi venne eletto reggimentario nel 1721-22. Ottenne la carica di percettore nel 1727-28 e quella di mastrogiurato nel 1740-41. Riappare tra i reggimentari nel 1747-48 per concludere la sua carriera amministrativa quale mastrogiurato nel 1751-52.

³ Umanista e bibliofilo si ricordano due sue lettere indirizzate all'abate Genovesi di cui una in « elegantissima » lingua latina. (Cfr. C. VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi*, Trani 1904, p. 235). Nominato percettore nel 1728-29 fece parte, quale reggimentario, dell'amministrazione dell'università nel 1738-39, nel 1744-45 e, nel 1749-50, ricoprì l'incarico di mastrogiurato.

⁴ Avvocato nato a Manfredonia sul finire del 1680. Si trasferì a Foggia dove esercitò la sua attività presso il tribunale della regia dogana. Diede alle stampe una pregevole monografia sulla giurisdizione dell'istituto doganale. Partecipò alla vita amministrativa come reggimentario nel 1710-11, 1716-17, 1728-29, 1730-31, 1731-32 per divenire mastrogiurato nel 1734-35. Riprese il suo impegno amministrativo nel 1738-39 concludendolo nel 1743-44 con la carica di mastrogiurato.

⁵ La famiglia Tafuri era originaria di Capua. Un ramo di essa si trasferì a Foggia nel 1550 ove un Marthos Tafuri, dopo aver diretto il tribunale di Bari, si era ritirato per accudire all'educazione dei figli Fabrizio e Nicolò e all'amministrazione del patrimonio familiare. Fabrizio, conseguita nel 1706 la laurea in legge a Napoli, si ritirò in provincia per esercitare presso il tribunale della dogana, la sua professione. Nel 1723-24 venne eletto reggimentario; nel 1728-29 occupò la carica di mastrogiurato. Il suo nome lo si ritrova, ancora quale reggimentario, nel 1738-39, 1741-42, 1744-45 e 1751-52.

⁶ Giurista e letterato di versatile ingegno pubblicò diversi saggi tra cui, nel

nico Della Bella⁸, nelle quali gli si chiedevano « lumi » per la istituzione nel capoluogo dauno di un'accademia.

Giova leggerle non tanto per la pur legittima curiosità di conoscere la genesi di un sodalizio culturale (rimasto nel limbo delle buone intenzioni) quanto per la utilità degli elementi, motivi e spunti che esse offrono su un particolare momento della vita foggiana nel travagliato e, talora, drammatico periodo conclusivo della dominazione asburgica.

« Reverendissimo Monsignore, è vissuto sempre in questa città, che è pur sua, il desiderio di coltivare le scienze e le belle arti per le quali si innalzarono ben due Accademie frequentate da spiritosi ingegni, non senza laude ed onore. Ma poiché il tempo e le turbolenze fra le quali la città è stata oppressa fecero dismettere il buon uso e non curare l'esercizio delle virtuose gare, i virtuosi ad altro intenti ne soprassedero il proseguimento. Si sono sperduti i diplomi del signor Vicerè dai quali quelle venivano autorizzate. Vedendosi adesso qualche picciola calma hanno lodevolmente stimato richiamare al pristino esercizio i loro ingegni ed istituir una nuova Accademia sotto il titolo degli Illuminati. La quale sommo decoro ed altissima stima ricever suole nel suo primo nascimento, dal pubblicarsi sotto gli auspizi e protezione di V.S. Ill.ma, come Mecenate della medesima. Essend'ella di ogni virtù e scienza meravigliosamente adorna, onde meritamente vien ammirata da tutti i savì e vivrà in ogni età preso i posterì, potrà questa Accademia riportarne il vanto che ha riflesso del suo gran nome e che le verrà da ciascheduno attribuito, oltre dei chiari lumi che può conseguirne per agevolarsi nel sapere. Perciò semo con questa devotissima a pregarla della sua protezione e a non isdegnare la bassezza dei nostri talenti i quali possono dal suo lume esser chiariti. Potrà pertanto V.S. Ill.ma compiacersi farne concedere il regio assenso all'annessa supplica per l'erezione, mentre speriamo che non si recherà a tedio aver fra le altre lodi anche questa d'esser protettore d'una Accademia in questa sua patria. Stimando certamente ricevere questo controsegno della sua fine gentilezza, Le tributiamo ogni nostra venerazione e Le facciamo devotissima riverenza. Foggia, 7 novembre 1733 ».

1736, quello sugli « Antichi giureconsulti romani », una traduzione dell'« Opera » di Silio Italico e una « perifrasi latina di Pindaro ». Fece parte di reggimentari, con alcune interruzioni, dal 1713 al 1726. Nel 1729-30 fu eletto matrogiurato.

⁷ Esplicò l'attività amministrativa per quasi un quarantennio ricoprendo, di volta in volta, varie cariche. Fu reggimentario nel 1730-31, 1731-32, 1754-55, 1764-65; percettore nel 1745-46; mastrogiurato nel 1741-42 e 1750-51.

⁸ Era probabilmente di origine troiana. Laureato in sacra teologia, venne eletto, dopo la morte di Domenico Morrone, canonico del capitolo di Foggia il primo ottobre 1714. nomina che gli fu, nello stesso anno, ratificata da mons. Emilio Giacomo Cavalieri il 24 ottobre. Morì il 12 marzo 1746.

Non si conserva la risposta ma è agevole desumere dalla lettura del secondo documento che la petizione fu accolta dal Galiani con un tale entusiasmo da provocare, nel giro di qualche giorno, il « regio assenso » e, a conferma della sua piena disponibilità d'animo, nominare *illico et immediate* i sottoscrittori soci dell'Accademia delle Scienze, da lui stesso fondata l'anno precedente nel palazzo Gravina e poi trasferita nel convento dei Santi Severino e Sossio. I neoaccademici così il 12 dicembre 1733 espressero i « sentimenti » di gratitudine al loro « Mecenate ».

« Reverendissimo Monsignore, l'intrighi di questa Dogana per il ripartimento han fatto posporre la corrispondenza dei nostri doveri in risposta della gentilissima della S.V. Ill.ma in data de' 28 caduto alla quale adempiendo adesso colli maggiori sentimenti del nostro animo ne Le rendiamo vive le grazie percioché tanto si compiace per vantaggio nostro e di questa sua patria dichiarandocene però sommamente obbligati. In attestato di che ne registreremo ben chiara memoria onde sempre si sappiano li favori e benefizi ch'Ella benignamente ci compartisce, assicurandoLe mancarci proporzionati termini a poterci esprimere più oltre in conformità delle gravi obbligazioni che il nostro spirito conosce. Ma tralasciamo intorno a ciò di pregarLa che dovendosi formar l'emblema della nostra Accademia, desideriamo da V.S. Ill.ma il motto e lo scudo perché vengano a suo genio. E se altro non Le piacesse fuor di quello dell'Illuminati è in suo arbitrio favorircene come più l'aggrada volendo dipendere ed eseguire gli oracoli della sua saggia mente che ben sa il virtuoso col geniale accoppiare. Nuove grazie poi rendiamo alla S.V. Ill.ma per il parzialissimo invito d'ammetterci all'Accademia ch'Ella av'eretta in codesta capitale con tanta gloria e profitto; onde scorgiamo, siccome sempre avemo sperimentato, quanto sia grande l'amore ch'Ella porta a questa sua patria per innalzarla quanto sia possibile al cielo dell'onore; onde siccome per altri molti titoli così per questo Le deve perpetue obbligazioni. Ma poiché semo adesso nella deliberazione di quei che vogliono nelle scienze propositoci esercitarsi non Le diamo con questa la risulta che speriamo per l'altra compire. Si degni intanto V.S. Ill.ma continuoarci gli influssi della sua buona grazia e protezione congiunte coll'onore dei suoi veneratissimi comandamenti nel mentre Le facciamo profondissima riverenza ».

« Turbolenze », « intrighi di Dogana », calamità naturali e guasti di varia natura condizionarono fortemente lo sviluppo socio-economico dell'intera Puglia che, nonostante la laboriosità dei suoi abitanti e la fertilità dei terreni, restava « ignorante »⁹ e Foggia, l'antica capitale delle lane e dei grani, addirittura « barbarica »¹⁰. Una città « ove gli studi letterari non avevano un

⁹ F. NICOLINI, *Un grande educatore: Celestino Galiani*, Napoli 1951, p. 78.

¹⁰ NICOLINI, *op. cit.*, p. 20.

migliore rappresentante d'un Domenico Pacicco, ignorantissimo insegnante di latino, che poneva Orazio innanzi ai ragazzi che erano ancora alle declinazioni, e quelli filosofici si assommavano negli spropositi che pronunciava *ex cathedra* nel convento di San Francesco un fra Benedetto commentando le oscurissime *Summulae logicales* del cosiddetto Pietro Ispano »¹¹.

E che dire poi di don Celestino de Simonibus, don Giuseppe Maria Amati, don Gregorio de Sanctis e don Celestino Pepe che, sul finire del XVII secolo, avevano curato la preparazione scolastica dello stesso Galiani sia nel convento della Trinità a San Severo e sia in quello di Santa Croce a Lecce?

Uomini senza ombra di dubbio di vita esemplare, ma « quanto a dottrina, non si arrecherà oltraggio alla loro memoria se si affermerà che si sarebbero resi socialmente più utili consacrando la loro attività alla semina del frumento e alla tosatura delle pecore »¹².

Un quadro, come si vede, di desolante squallore culturale ricostruito dal più attento e autorevole biografo del Galiani e del suo tempo: Fausto Nicolini. Al quale, erede dell'archivio privato della famiglia Galiani, attualmente custodito nella biblioteca della Società napoletana di Storia Patria, si deve pure la conservazione dei due documenti rubricati tra le « memorie autografe » galianee.

È evidente che per l'illustre studioso napoletano la presenza in quell'epoca dell'« intelligente » Carlo Cessi a Manfredonia (poi docente di filosofia cartesiana a Santo Stefano di Bologna), di Pietro Giannone a Ischitella e di Celestino Galiani a San Giovanni Rotondo a poco serviva per l'attenuazione di un giudizio così pesantemente formulato.

La Capitanata poteva al massimo produrre ma non educare i suoi figli (quei pochi ovviamente che avevano la ventura di seguire un qualsiasi corso di studi) e, tutto sommato, bisognava essere grati agli imprevedibili capricci del destino se i due ultimi, abbandonando in giovane età i rispettivi borghi montani, ebbero modo di primeggiare nel campo della ricerca storica e in quello dell'attività educativa. Un'attività da incrementare e da qualificare, secondo i reggimentari foggiani, con la nascita dal cumulo delle rovine, prodotte dal terremoto del 20 marzo del 1731, di un sodalizio a carattere scientifico-letterario che rinverdisse nel ricordo dei superstiti della terrificante sciagura, che aveva prodotto ben 1300 morti¹³, l'attività svolta a Foggia, nel corso

¹¹ NICOLINI, *op. cit.*, p. 20.

¹² NICOLINI, *op. cit.*, p. 21.

¹³ Nel 1734 Vincenzo Maria Morra, patrizio napoletano e beneventano, pubblicò per i tipi della stamperia arcivescovile di Benevento, un curioso poe-

dei Seicento, dalle accademie dei Fantastici e dei Volubili, fondate da Giovanni Battista Vitale. C'era ancora chi ricordava le polemiche estetico-letterarie del «poetino» col Marino per la difesa della Gerusalemme del Tasso e chi le fascinose prediche del gesuita Bartolomeo Belvedere, chiamato poi da Cosimo II, col cognome di Belsentire. Né era del tutto spenta l'eco dell'entusiasmo con cui fu accolta nel 1706 la «*Theorico praxis civilis, criminalis et canonica*» del «patritio foggiano» Domenico Morello, che papa Orsini aveva consacrato nel 1687 vescovo di Lucera.

Tenui segni di un elitario fervore di studi e di interessi culturali del tutto insufficienti per l'avvio di un processo di trasformazione di una società agricolo-pastorale mortificata da anchilosate strutture politiche e amministrative di tipo feudale. Di qui le «turbolenze» a cui alludono gli estensori delle lettere. A chi legga i «*Capitoli e statuti della città di Foggia*» non sfuggirà la graduale evoluzione che essi subirono dal XV al XVIII secolo. La città, in origine retta da un governo popolare, passò in seguito «nelle mani di un'oligarchia aristocratica»¹⁴ con conseguenti e continui insanabili contrasti fra cittadini e reggimentari che dettero vita ad una cospicua letteratura giuridica¹⁵.

Non sono inoltre da trascurare gli «intrighi della Dogana», altra fonte di malessere cittadino, per la «incuria con cui essa era retta, non osservandosi

metto in 24 canti dal titolo «*Delle ruine di Foggia penitente*». In esso, a somiglianza di Dante, il Morra immagina, guidato dal cardinale Serafino Cenci, al quale gli endecasillabi sono dedicati, di compiere un viaggio in Capitanata nel momento in cui su di essa si abbatte, con furia devastatrice, il sisma:

«Fuggon vecchi e fanciulli, ogni persona
nobil o vil; ma il turbine fatale
nè a sesso nè ad età guarda o perdona»

sicché «Foggia va a terra», «langue Troia infelice» mentre «geme l'egra Lucera». Ma ad una apocalittica visione di città rase al suolo, si accompagna la speranza di una rinascita sorretta dalla fede in Dio da cui i Dauni si sono allontanati e Foggia, come l'araba fenice, purificata dal pentimento dei peccati commessi, tornerà ad essere «possente e famosa».

¹⁴ P. DI CICCO, *Il libro rosso della città di Foggia*, Foggia, s.d., p. 21.

¹⁵ Per una più ampia conoscenza del contenzioso amministrativo cfr. F. ONOFRI, *Note per li cittadini ed università di Foggia in cui si dimostra doversi mantenere in possesso dei loro uffici gli ufficiali che furono creati dal fu Eminentissimo Cardinale Grimani e doversi anche mutare la forma del governo e parlamento di detta città*, Napoli 1710; C. FRANCHI, *Ragioni di quei reggimentari che vanamente la divisione desiderano*, Napoli 1727; F. M. DE LAURENTIIS, *Ragioni per la fedelissima città di Foggia colli negoziati e altri abitanti nella medesima*, Napoli 1728; S. CODA, *Difesa per la città di Foggia e le famiglie nobili della medesima*, Napoli 1728.

le leggi doganali, né le istruzioni di vario genere che concorrevano alla sua buona amministrazione. Ciò dipendeva anche dall'uso di cambiare frequentemente la persona del doganiere, che in tal modo non aveva mai la possibilità di rendersi appieno conto della complessa materia della Dogana»¹⁶.

Una « materia » resa ancor più astrusa da una congerie di contraddittorie sentenze stilate, nei tribunali napoletani, da giudici paludati da chilometrici titoli nobiliari ma sovente parziali e con approssimative conoscenze delle « ferree »¹⁷ norme che pur regolavano la vita stessa dell'istituto doganale¹⁸.

Se a tutto ciò si aggiungono carestie, determinate da fattori climatici o da ossessionanti invasioni di bruchi, febbri malariche, tifo e vaiolo che mietevano vittime soprattutto tra « terrazzani » e « bracciali », si può comprendere come in un momento di tregua, di « picciol calma » si avverta il bisogno di afferrarsi a un disegno o progetto culturale, alla nascita cioè di un'accademia, per una illusoria evasione da una realtà che il Longano¹⁹ e il Galanti²⁰, sullo scorcio del secolo, analizzeranno in tutta la sua inquietante eloquenza.

TOMMASO NARDELLA

¹⁶ A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il regno di Napoli (1707-1734) - Le finanze pubbliche*, Napoli 1969, p. 170 e segg.

¹⁷ P. DI CICCO, *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo*, Foggia 1966, p. 7.

¹⁸ In merito cfr. G. C. ISOLANI, *Apologia alla lettera stampata sotto nome di fra Evangelista De Benedetto*, Bologna 1672; C. FRANCHI, *Fatto e ragioni a favore della generalità dei locati della regia Dogana di Foggia contro gli appuntamenti fatti nella medesima città di Foggia dalla regia Giunta*, Napoli 1730; C. FRANCHI, *Ragioni a favore dei locati della dogana di Foggia padronali di animali grossi e dei massari di campo della Puglia*, Napoli 1733; C. FRANCHI, *Memoria da umiliarsi a Sua Maestà dell'avvocato Carlo Franchi in nome de' Consegnatari dell'arrendamento de' sali di Puglia*, s.d. (ma: Napoli 1749); ANONIMO, *Della ricusa del sig. Consigliere presidente e governatore della regia dogana di Foggia don Luigi Petroni proposta dal Comune di Foggia*, Napoli 1784.

¹⁹ F. LONGANO, *Viaggio per la Capitanata*. Napoli 1790.

²⁰ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* a cura di F. ASSANTE - D. DEMARCO, Napoli 1969.